

Angelo Gallippi

SERGIO MATTARELLA

40 anni di storia italiana

The logo for 'paesi EDIZIONI' features a stylized black silhouette of a person standing and looking through a telescope. Below this icon, the word 'paesi' is written in a lowercase, serif font, and 'EDIZIONI' is written in a smaller, uppercase, sans-serif font directly underneath.

paesi
EDIZIONI

© 2021 Paesi Edizioni S.r.l.

Tutti i diritti riservati

Paesi Edizioni

Piazza Gentile da Fabriano, 3

00196 - Roma

www.paesiedizioni.it

ART DIRECTION

Emanuele Ragnisco

[instagram.com/emanuele_ragnisco/](https://www.instagram.com/emanuele_ragnisco/)

IMPAGINAZIONE

Francesco Bernulli

INDICE

PREFAZIONE	9
INTRODUZIONE	15
CATTOLICO, AVVOCATO, ACCADEMICO (1941-1982)	19
LA PRIMA REPUBBLICA (1983-1993)	83
LA SECONDA REPUBBLICA (1994-2008)	167
GLI ANNI 2009-2014	257
IL PRIMO ANNO AL COLLE (2015)	279
GALLERIA FOTOGRAFICA	336
2016	341
2017	383
2018	435
2019	483
2020	533
2021	577
IL PRESIDENTE E...	605
BIBLIOGRAFIA	663



A Robert, Leonardo, Monica, Sofia



Prefazione

Nella stagione dei politici spuntati dal nulla, senza un vissuto, privi di qualità, che come titolo di merito vantano il non averne alcuno, Sergio Mattarella incarna una doppia eccezione. Ha maturato un'esperienza straordinaria come servitore delle istituzioni: parlamentare, ministro, vicepremier, giudice costituzionale e da ultimo presidente della Repubblica. Eppure - ecco l'altro paradosso - dell'uomo Mattarella poco si conosce. Tra i personaggi pubblici del nostro tempo è forse il più schivo, probabilmente il meno portato a raccontarsi, a farsi pubblicità. L'Anti-Narciso per eccellenza. Basti dire che finora mai nessuno ne aveva compiutamente ricostruito la storia politica e personale. Angelo Gallippi colma per la prima volta questa singolare lacuna con una biografia obiettiva e accurata, non irriguardosa ma nemmeno agiografica, ricca di curiosità, che lungo la strada raccoglie frutti sorprendenti e di Mattarella rivela alcuni aspetti molto privati, in qualche caso sconosciuti perfino ai collaboratori più stretti (figurarsi ai giornalisti, come chi scrive).

La narrazione biografica s'intreccia con tutti i momenti chiave, compresi i più drammatici, degli ultimi quarant'anni di vita italiana: dall'assassinio di Piersanti

Mattarella per mano della mafia fino all'epopea di Mani Pulite, dal crollo del Muro di Berlino alla guerra in Kosovo, dall'epilogo della partitocrazia alla sfida dei populismi. La forza del racconto di Gallippi sta nella sistematica, puntuale documentazione che fa del volume uno strumento prezioso per gli studiosi di domani. Al lettore di oggi viene risparmiato lo sforzo un po' ingrato di ricostruire certi passaggi sbiaditi nella memoria, contestualizzandoli in modo che chiunque possa meglio apprezzarne il significato.

Capitolo dopo capitolo emerge il segreto che ha permesso al XII presidente della Repubblica di affrontare indenne, anzi in un crescendo di popolarità, i momenti più burrascosi del suo settennato. Questo segreto è, senza dubbio, il garbo istituzionale. Cioè lo scrupolo costante mostrato nell'esercizio dei propri poteri, senza mai debordare e con un profondo rispetto delle forze politiche, del ruolo che queste esercitano secondo Costituzione. Con uno stile, dunque, piuttosto lontano dall'interventismo di alcuni predecessori.

Sia chiaro: farsi sentire quando occorre non è motivo di censura e anzi, come qualche accademico ha segnalato, una maggiore presenza nell'agone viene espressamente richiesta al capo dello Stato nelle stagioni di crisi più acuta, quando i partiti faticano ad assumersi le loro responsabilità. In quei casi, è fisiologico che i poteri presidenziali crescano «a fisarmonica» per compensare le fragilità del sistema. Ad esempio, durante la lunga fruttuosa stagione di Giorgio Napolitano, il ruolo di supplenza esercitato dal Colle nell'interesse collettivo aveva trasformato il Garante nel perno su cui tutti gli equilibri finivano per poggiare e il presidente - suo

malgrado - in un soggetto politico attivo. Mattarella ha invertito quella tendenza al protagonismo presidenziale motivandone in almeno tre occasioni il perché.

Il primo chiarimento fu proprio nel discorso pronunciato davanti alle Camere in seduta comune, il 3 febbraio 2015. Eletto con 665 voti su 910 e per iniziativa dell'allora segretario Pd, Matteo Renzi, Mattarella si premurò di precisare che il suo ruolo sarebbe stato quello di un arbitro cui «compete la puntuale applicazione delle regole», con assoluta imparzialità. Laddove i veri protagonisti sul terreno di gioco sarebbero stati altri. Cioè chi, esattamente? Lo illustrò meglio durante un messaggio televisivo agli italiani, il 31 dicembre 2017. «Abbiamo davanti una pagina bianca, e a scriverla saranno gli elettori», annunciò, «successivamente i partiti e il Parlamento». Si badi alla gerarchia niente affatto casuale: dapprima la parola sarebbe spettata al popolo sovrano, come in effetti avvenne qualche mese dopo nelle elezioni politiche 2018, quindi alle forze politiche nella scelta delle alleanze, infine alle Camere con la fiducia al governo.

Mattarella volle mettere in chiaro che non sarebbe stato lui il *Deus ex machina* degli equilibri possibili, in quanto la Costituzione pone dei limiti. Molto in là ci si era dovuti spingere in passato, s'imponeva ora un passo indietro (o di lato, se si preferisce). Concetto ripreso il 15 luglio 2020, con un richiamo storico per palati fini. Ricordando Luigi Einaudi che si era impegnato a difendere i poteri presidenziali - casomai qualcuno avesse pensato di limarli - Mattarella nell'occasione aggiunse: «In base al medesimo criterio ho ritenuto, e ritengo, di non pretendere di ampliarli in nome di buone ragioni

che aprirebbbero la strada ad altri arbitri, per cattive ragioni». Insomma: zero desiderio di sostituirsi ai leader nelle piccole e grandi scelte di loro competenza; una fiducia quasi provvidenziale nella libera dialettica politica; un rispetto altrettanto forte per l'essenza vera della democrazia che consiste nel dar voce alla gente e assecondarne gli orientamenti di fondo.

È lecito domandarsi se, in qualche snodo particolarmente critico, il presidente della Repubblica avrebbe dovuto picchiare i pugni sul tavolo, un po' alla Sandro Pertini tanto per capirsi; o se in altre situazioni si sarebbe potuto imporre con più decisione ai capricci di certi leader. In realtà, perlomeno in tre occasioni Mattarella si è caricato sulle spalle enormi responsabilità. Accadde con l'incarico che - nel maggio 2018 - fu sul punto di conferire a Carlo Cottarelli, economista da lui personalmente scelto, sfidando il «no» di Cinque stelle e Lega appena usciti vittoriosi dalle urne. La seconda circostanza coincise con il veto opposto alla nomina di Paolo Savona quale ministro dell'Economia, che gli scatenò contro una reazione violenta culminata nella richiesta di impeachment da parte del M5S. Da ultimo, la scelta di Mario Draghi, designato nel gennaio 2021 alla guida di un governo largamente rappresentativo per autonoma iniziativa presidenziale.

Atti di coraggio politico non sono dunque mancati, ma in un contesto di tale rigoroso ossequio alle regole scritte e non scritte che, durante l'esperienza del primo governo Conte, e con Matteo Salvini sulla poltrona del Viminale, nessuno ha mai potuto accusare l'arbitro di favorire l'opposizione o, come era accaduto con certi suoi lontani predecessori, di organizzare «congiure» contro il governo in carica.

Dove Sergio Mattarella si è sempre mostrato rigido, perfino intrattabile, è stato sui principi costituzionali. Sui criteri di fondo che dovrebbero ispirare la civile convivenza. Sulla meritocrazia dei valori. Sulle scelte di campo internazionali, incominciando da quella europea e occidentale. La sua difesa appassionata di un'Italia aperta e dalle vedute larghe, multietnica e generosa, accogliente e solidale, ha fatto sistematicamente a pugni con la retorica «cattivista» sparsa sui social. Inevitabile che Mattarella finisse nel mirino dei fomentatori d'odio, in qualche caso manovrati da fuori. Idem sull'Europa: l'internazionale «sovranista» ha individuato da subito nel presidente un irriducibile antagonista. Non c'è intervento di politica internazionale dove abbia fatto mancare un richiamo forte all'Unione, un'esortazione a rafforzarne le basi combattendo gli egoismi nazionalistici. L'allargamento della famiglia europea ai Paesi balcanici è stata una costante delle sue iniziative di politica estera. Sul terreno operativo, Mattarella ha messo a disposizione dei governi che si sono succeduti una fitta tela di relazioni (anche personali) con i reggitori del Vecchio Continente, senza peraltro rivendicarne i meriti. Ma ciò che veramente contraddistingue questo settennato è l'intensa promozione delle cosiddette virtù repubblicane, accompagnata da un'attenzione senza precedenti ai meriti di piccoli e grandi eroi della quotidianità, testimoni di un'Italia migliore spesso trascurata.

Non era facile cavarsela in una stagione dominata dagli istinti primordiali, da leader spesso insofferenti alle regole del gioco che questo signore dalle maniere gentili ha saputo mettere al posto loro, l'uno dopo l'altro. Mai una chiacchiera sul conto suo, della famiglia o dei

ANGELO GALLIPPI

collaboratori. Uno stile presidenziale ispirato alla sobrietà (qualcuno per caso ha incontrato Mattarella nei salotti romani dove si fanno raccomandazioni e affari?).

Una buona dose di autoironia che nei sette anni sul Colle gli ha impedito di smarrire il senso della misura e di considerarsi un uomo della provvidenza sebbene, per tanti aspetti, lo fosse. La standing ovation della Scala - sei minuti di applausi ininterrotti il 7 dicembre 2021 - è stato il riconoscimento straordinario a una presidenza esemplare. In attesa che su Sergio Mattarella si pronuncino gli storici, gli italiani lo hanno già giudicato.

UGO MAGRI

Introduzione

*Bisogna essere pronti a contraddire gli altri senza ostinazione
e a lasciare, senza adirarsi, che gli altri ci contraddicano.*

Cicerone, *Tusculanae disputationes*

La maggior parte dei libri sulla storia d'Italia nell'ultimo mezzo secolo riporta poche volte il nome di Sergio Mattarella: in occasione dell'omicidio del fratello Pier-santi, della legge elettorale Mattarellum, delle sue elezioni a giudice della Corte Costituzionale e a dodicesimo presidente della Repubblica, e poco altro, talvolta anche in modo inesatto. La circostanza non rende giustizia alla molteplicità dei rilevanti ruoli ricoperti e attività svolte dallo statista palermitano nella Prima e nella Seconda Repubblica, ma si spiega perfettamente considerando il carattere riservato e schivo di Mattarella, alieno dalle esternazioni e dalle picconate dispensate con generosità dai suoi predecessori. Perciò egli raramente ha fatto accendere su di sé i riflettori della cronaca o suscitato la curiosità dello storico e l'interesse degli editori, eccettuate appunto le punte di iceberg appena ricordate.

Tuttavia, se si consultano gli archivi storici del Parlamento e della Corte Costituzionale, gli atti parlamentari, il sito web del Quirinale e i giornali dell'epoca, spunta una miriade di altri interventi legati al suo nome: indagini sugli affiliati alla loggia massonica P2, riforma del Cnel, abolizione del servizio militare obbligatorio, introduzione nella scuola elementare del «modulo» di tre insegnanti su due classi, riforma dei Servizi segreti, elevazione dell'Arma dei carabinieri al rango di forza armata, «patto della crostata» tra Berlusconi e D'Alema, contributo allo smantellamento della legge elettorale Porcellum.

Al Quirinale Sergio Mattarella ha svolto un'attività multiforme assai più ampia di quella – prevalentemente riferita dai media – di «arbitro» tra le parti politiche o «regista» di assetti istituzionali culminata con la nomina a presidente del Consiglio di Mario Draghi, il politico con il più alto indice di gradimento degli ultimi cinque anni (77%). Ci riferiamo alla politica estera, nella quale ha svolto la funzione di rappresentanza del Paese e dei suoi legittimi interessi tessendo una tela di rapporti con i suoi omologhi di una quarantina di Stati diversi, supplendo con la sua voce ai silenzi dei nostri rappresentanti istituzionali e spendendo la sua autorevolezza morale per rafforzare i legami dell'Italia con l'Unione europea e la Nato, pur non mancando di spronare i nostri partner europei a una maggiore solidarietà con il nostro Paese. Tra i suoi risultati spiccano il riempimento del solco postbellico con la Slovenia, il rapporto forte con la Germania la quale, vincendo le ritrosie dei Paesi europei «frugali», ci ha spianato la strada per ottenere gli aiuti finanziari post Covid e l'impegno per la costruzione di

un inedito asse Italia-Francia, in vista dell'uscita di scena di Angela Merkel. Il suo «altissimo profilo, nazionale e internazionale, politico e istituzionale» è stato riconosciuto e onorato con il conferimento di lauree magistrali *honoris causa* da università italiane (Parma) e straniere (Porto).

Rilevanti sono stati anche i contributi di politica interna che Sergio Mattarella ha apportato alla storia del Paese attraverso la sua attiva e appassionata militanza politica, svolta sempre in ruoli di grande rilievo: prima nella Democrazia cristiana, della quale diresse il quotidiano *Il Popolo*, poi nei suoi eredi: Partito popolare, Ulivo, Margherita e Partito democratico. Del Partito popolare e del Partito democratico egli ha contribuito a scrivere i Manifesti fondativi. Perciò è stato scritto giustamente che «nessun altro capo di Stato in Europa ha la biografia di Sergio Mattarella».

D'altra parte, se si leggono i suoi discorsi, le interviste e le testimonianze dirette di quanti lo hanno conosciuto, ci si può formare un quadro sempre più nitido del Sergio Mattarella persona. Cattolico democratico praticante e abbonato fino dagli anni Sessanta alla rivista dei gesuiti *La Civiltà cattolica* ma privo di amicizie conosciute in Segreteria di Stato o nella Curia Romana, raffinato intellettuale ma anche tifoso di calcio e di atletica leggera, «mite fino quasi ad apparire fragile», ma «tenacissimo e insistente», «più a suo agio nello scrivere leggi che nel fare polemica», come scrissero di lui i giornali, gratificato di buona stampa ma restio a concedere interviste o scrivere lettere ai giornali (almeno durante il settennato). La sua scala di valori si può ricavare dai temi più ricorrenti nei suoi interventi pubblici: piena sintonia

con i principi e valori espressi dalla nostra Costituzione, Memoria per le vittime dell'Olocausto e delle Foibe, sensibilità sociale verso i «concittadini» con maggiori difficoltà e diversamente abili, lotta alla mafia, Europa «dei valori comuni e dei cittadini», prestigio dell'Italia nella comunità internazionale, rapporto speciale con Papa Francesco.

Lo spessore umano e politico di Sergio Mattarella ha dimostrato che si può far politica senza aumentare i decibel («la politica gridata costituisce la negazione della politica seria») e senza mettere da parte i propri principi etico-morali, anzi proprio per attuare quei principi. Esso ha indotto sempre più italiani a pensare che sia possibile una politica rinnovata, diversa da quella che i francesi chiamano *politique politicienne*, e priva di quella connotazione negativa che si riflette spesso anche nel linguaggio comune («6 politico», «nomina politica» «vuoto della politica», «sentenza politica», etc...). Lo stesso Mattarella volle ricordare la lettera di un giovane di neanche venti anni condannato a morte il quale, la sera prima di essere fucilato dai nazifascisti, scriveva ai genitori che il dramma di quei giorni avveniva perché la loro generazione non aveva più voluto saperne della politica.

Per queste ragioni la popolarità di Sergio Mattarella è costantemente aumentata, dal 41% dell'inizio mandato al 63 dell'inizio del semestre bianco (e al 65 dopo due mesi), quando 52 italiani su cento erano molto o abbastanza favorevoli a una riconferma, e più di un italiano su tre riteneva che il presidente della Repubblica dovesse avere più poteri. Tutti segni di un apprezzamento diffuso per le azioni svolte nel settennato.

CATTOLICO, AVVOCATO, ACCADEMICO
(1941-1982)



I primi anni

*Non invidio a Dio il paradiso
perché sono ben soddisfatto di vivere in Sicilia.*

Federico II di Svevia

Secondo la leggenda, il 13 luglio 1718 un bastimento da carico spagnolo, inseguito da cinque navi inglesi, si rifugiò nel ridente porticciolo di Castellammare del Golfo vicino Trapani, antico borgo di pescatori e oggi uno dei più rinomati centri balneari della Sicilia, nonché set di film (*Un mondo sotto social, Indiana Jones V*) e serie Tv (*The bad guy*). Per difendere la nave spagnola, il signore del borgo fece sparare dal cannone piazzato sul «castello a mare» arabo-normanno un colpo in direzione della flotta inglese, provocandone la violenta reazione. Allora, per evitare il peggio, i cittadini di Castellammare invocarono l'aiuto della Madonna del Soccorso. La quale apparve miracolosamente sul monte Inici sovrastante il golfo, vestita di bianco, con una mazzetta in mano e circondata da una schiera di angeli, provocando la fuga degli inglesi.

Più di due secoli dopo, i castellammaresi Bernardo Mattarella (1905-1971) e Maria Buccellato (1907-2001) si rifugiarono anch'essi in questa «zona bianca» per trovare riparo dal fuoco di armi inglesi assai più moderne e micidiali. Bernardo e Maria si sposarono nel 1933 a Castellammare, dove nacquero i figli Caterina (1934) e Piersanti (1935). L'anno dopo la famiglia si trasferì a Palermo in via Segesta, nel centrale quartiere Politeama, dove videro la luce Antonino (1937) e Sergio, il 23 luglio 1941. Poco dopo iniziarono i violenti bombardamenti anglo-franco-americani che distrussero buona parte del capoluogo siciliano costringendo la famiglia, alla fine del 1942, a tornare a Castellammare per un anno.

Nello scegliere il nome per l'ultimogenito i genitori pensarono, forse profeticamente, a Sergio primo, un papa santo delVII secolo nato a Palermo. Il quale, secondo le fonti, fu «una persona di notevole cultura che aveva percorso tutta la carriera. Uomo disponibile e conciliante, ricompose molte controversie e discordie». Padrino di battesimo di Sergio fu l'amico paterno Salvatore Aldisio il quale, nell'accettare la richiesta di tenerlo a battesimo, scrisse¹: «Che il Signore gli riservi vita meno agitata di quella nostra. Egli viene al mondo in un duro momento ma speriamo che non abbia a vivere e ricordare nulla di questi giorni, e che per questi cari piccoli si prepari un avvenire più lieto e più tranquillo».

Nel periodo fascista, Aldisio era stato deputato del Partito popolare italiano, fondato nel gennaio 1919 da

¹ Giovanni Bolignani, *Bernardo Mattarella. Biografia politica di un cattolico siciliano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, p. 145.